

Come sta scritto nel profeta Isaia

Lectio in preparazione al Natale

Signore, Figlio di Davide,
che per amore nostro
hai spogliato Te stesso
per farti uomo,
manda il Tuo Spirito
nei nostri cuori,
affinché, ascoltando
le parole del profeta Isaia,
possiamo comprendere
la grandezza del Tuo amore
e giungere con gioia
al Natale del Salvatore.
Amen.



CORAGGIO, NON TEMETE!

Dal Libro del profeta Isaia (Is 35,1-10)

¹ Si rallegrino il deserto e la terra arida,
esulti e fiorisca la steppa.

Come fiore di narciso ²fiorisca;
sì, canti con gioia e con giubilo.

Le è data la gloria del Libano, / lo splendore del Carmelo e di Saron.

Essi vedranno la gloria del Signore,
la magnificenza del nostro Dio.

³Irrobustite le mani fiacche,
rendete salde le ginocchia vacillanti.

⁴Dite agli smarriti di cuore:

“Coraggio, non temete!

Ecco il vostro Dio, / giunge la vendetta, / la ricompensa divina.

Egli viene a salvarvi”.

⁵Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.

⁶Allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto,
perché scaturiranno acque nel deserto, / scorreranno torrenti nella steppa.

⁷La terra bruciata diventerà una palude,
il suolo riarso sorgenti d'acqua.

I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli
diventeranno canneti e giuncaie.

⁸Ci sarà un sentiero e una strada
e la chiameranno via santa;

nessun impuro la percorrerà.

Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere
e gli ignoranti non si smarriranno.

⁹Non ci sarà più il leone,
nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterrà.

Vi cammineranno i redenti.

¹⁰Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore
e verranno in Sion con giubilo;

felicità perenne splenderà sul loro capo;
gioia e felicità li seguiranno
e fuggiranno tristezza e pianto.

[1] **Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso:** יֵשׁוּסוּם וְהַתְּגֵל עַרְבָּה וְהַתְּגֵל עַרְבָּה וְהַתְּגֵל עַרְבָּה [yesusum midbar wetziyah wetagel 'aravah wetifrahk kakhavatzetel]. Il capitolo si apre con un invito alla gioia: i verbi יֵשׁוּסוּם [yesusum "si rallegrino"] e וְהַתְּגֵל [wetagel "e gioisca"] sono sinonimi, così come i termini מִדְבָּר וְצִיָּה [midbar wetziyah "deserto e terra arida"] ed anche עַרְבָּה [aravah], qui con il significato di "luogo spoglio". L'idea è quella di una gioia che riempie i luoghi dove non c'è vita. Questo luogo di abbandono è invitato a divenire come un narciso o, materialmente, ad essere pieni di narcisi. [2] **Fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron:** פָּרַח תִּפְרַח וְהַתְּגֵל אֶף גִּילַת וְרָגֵן כְּבוֹד הַלְבָנוֹן [parakh tifrahk kakhavatzetel 'af gylat weranen kavod hlvanon nitan lah hadar karmel wehasharon]. Ritornano due verbi del v. precedente: פָּרַח תִּפְרַח [parakh tifrahk "fiorire fiorisca"] e וְהַתְּגֵל [wetagel "e gioisca"] a sottolineare l'importanza e l'unione tra il gioire ed il fiorire del deserto. La stessa radice גִּיל [gyl "gioire"] viene poi ripresa ed unita al verbo וְרָגֵן [weranen "e canti di gioia"] introdotti da un אֶף [af "addirittura"]. Il deserto personificato è invitato a gioire e cantare di felicità. Esso viene poi descritto in comparazione con luoghi famosi per il loro splendore e la ricchezza della vegetazione. Il primo ad essere nominato è il הַלְבָנוֹן [hlvanon "il Libano"], la cui gloria di alberi possenti è ora donata al deserto. Esso non avrà più da invidiare neppure le zone più vicine, come il הַכַּרְמֶל [harkarmel "il Carmelo"] – monte vicino alla costa – o הַשָּׂרֹן [wehasharon "ed il Saron"] – la zona vicina alla costa a sud del Carmelo. **Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio:** הֵמָּה יֵרְאוּ כְבוֹד־יְהוָה הַדָּר אֱלֹהֵינוּ [hemah yir'u khvod JHWH hadar 'elohenu]. Motivo di questa gioia e di questo rifiorire del deserto è la כְּבוֹד־יְהוָה [kvod JHWH], la "gloria del Signore", che si manifesta. Nel momento della salvezza, il deserto, la terra arida e la steppa si riempiono della gloria e della הַדָּר [hadar "splendore"] di Dio. [3] **Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti:** חֲזִקוּ יָדַיִם וְרַגְלֵיכֶם כְּשִׁלּוֹת אֲמָצוֹת [khazqu yadayim rafot uvirkayim koshlot 'amtzu]. Dopo la descrizione del cambiamento del deserto in terra florida, ora giunge l'invito (o l'ordine) di Dio al popolo. Essi, forse con l'aiuto dei profeti, devono ritrovare la forza sia nelle braccia per compiere lavori che nelle ginocchia per camminare. Le parole sono rivolte al popolo in esilio, con l'invito e la promessa che nel ritorno verso Gerusalemme saranno rafforzati. [4] **Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi":** אָמְרוּ לְנִמְרֵי־לֵב חֲזִקוּ אֶל־תִּירְאוּ הֵנָּה אֱלֹהֵיכֶם נָקָם יָבוֹא גְמוּל אֱלֹהִים הוּא יִבְּאוּ וְיִשְׁעֲכֶם [imru le-nimhare lev khizqu 'al tyr'u hineh 'elohekhem naqam yavo' gmul 'elohym hu' yavo' wysht'akhem]. Il rafforzamento del fisico è congiunto a quello dello spirito. Ora l'invito, rivolto a tutti ed in particolare ai profeti, è a rivolgersi ai לְנִמְרֵי־לֵב [lenimhare lev "agli smarriti di cuore"]. Il termine lett. significa "veloci di cuore", forse un riferimento all'aumento delle pulsazioni nei momenti di paura o all'agitazione. Seguono le parole da rivolgere a coloro che sono nella preoccupazione. Ritorna il verbo חֲזִקוּ [khizqu "rafforzate"], qui in senso spirituale, accompagnato da אֶל־תִּירְאוּ [al tir'u "non temete"]; un forte invito a non lasciarsi scoraggiare e ad affrontare le difficoltà dell'esilio. Questa chiamata nasce dalla promessa, che pare già realizzarsi: הֵנָּה אֱלֹהֵיכֶם [hineh 'elohekhem "ecco il vostro Dio"]. Egli si fa vicino (tanto da essere "visibile") e viene per ribaltare la sorte, e quindi per vendicare quanto avvenuto al Suo popolo. Il גְּמוּל אֱלֹהִים [gmul 'elohym "ricompensa divina"] è segno della giustizia divina, che condanna il peccatore e ricompensa il giusto. Al popolo, infatti, è promesso: וְיִשְׁעֲכֶם [wysht'akhem "vi salverà"]. [5] **Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi:** אָז יִפְתָּחוּ עֵינֵי הַחֲרָשִׁים וְאָזְנֵי הַשָּׁמְעִים [az tipaakhnah 'ene 'uwrym we'ozne khareshym tiftakhnah]. Il v. si apre con אָז [az "allora"] ad indicare che quanto segue è una conseguenza diretta di quanto precede. Nel giorno della salvezza non ci sarà più malattia che impedisca di contemplare le meraviglie del Signore e sentire la Sua Parola. [6] **Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto:** אָז יִדְגֵּל כַּאֲיֵל פִּסְחָן וְתֵרֵן לִשּׁוֹן אֵלֶם [az yedaleg ka'ayal pisachn wetaron leshon 'ilem]. Prosegue la lista delle "guarigioni", sempre segnate da אָז [az "allora"], ad indicare che queste sono segno della salvezza giunta al popolo. La guarigione dello zoppo, gli permette di poter tornare anche lui dall'esilio e partecipare così alla gloria di Dio. Non si tratta di una semplice guarigione, ma essa supera ogni desiderio, poiché lo zoppo diviene capace di saltare כַּאֲיֵל [ka'ayal "come un cervo"]. Anche la guarigione del muto non è casuale: la sua bocca è aperta per poter cantare le lodi del Signore. **Perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa:** כִּי־נִבְקָעוּ בַּמִּדְבָּר מַיִם וּנְחָלִים בְּעַרְבָּה [ky nivqe'u vamidbar mayim unakhalyim ba'aravah]. Il termine כִּי [ky "poiché"] collega la guarigione dei muti che cantano di gioia alla trasformazione del deserto in luogo di vita. Al vedere le grandi opere che il

Signore compie per gli esiliati che ritornano, anche i muti inizieranno a gridare di gioia. Il richiamo è a quanto compiuto nel deserto all'uscita dall'Egitto: le stesse opere di gloria saranno compiute dal Signore. Sono qui ripresi i termini **בְּמִדְבָּר** [*vamidbar* “nel deserto”] e **בְּעֶרְבָה** [*ba'aravah* “nella steppa”] del v.1. [7] **La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d'acqua:** וְהָיָה הַשָּׂרֵב לְאֵיִם וְהָיָה הַיָּבֵשׁ לְמַבְוֵי מַיִם [wehayyah hasharav la'agam wetzima'on lemabu'e mayim]. Prosegue la descrizione del cambiamento radicale del deserto. I luoghi secchi ed arsi non solo saranno rigogliosi, ma addirittura saranno un lago. Alcuni interpretano che per gli esiliati che ritornano le allucinazioni del deserto (fata morgana) si trasformeranno in realtà. Il luogo della sete, וְצִמְאוֹן [wetzima'on], diventa fonte da cui continua a scaturire acqua. **I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie:** וְהָיָה לְבָנָה חֲצִיר רִבְצָה תִנְיָם בְּנֵה תִנְיָם [binweh tanyim rivtzah khatzyr keqaneh wagome]. Con un'altra immagine viene presentato il deserto trasformato in luogo di vita: gli spazi che vedevano solo sciacalli diviene ora luogo dove è possibile pascolare, רִבְצָה [rivtzah]; e specifica ancora che sarà un campo di piante acquatiche. [8] **Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; nessun impuro la percorrerà:** וְהָיָה שָׂם מַסְלֹל וְדֶרֶךְ הַקֹּדֶשׁ יִקְרָא לָהּ לֹא־יַעֲבֹרֶנּוּ טָמֵא [wehayyah sham maslul waderekh wederekh haqodesh yiqra' lah lo' ya'avrenu tame]. In quello stesso deserto, ora trasformato in canneto si troverà una via percorribile, i due termini וְדֶרֶךְ וְדֶרֶךְ [maslul waderekh “sentiero e strada”] sono sinonimi e si rafforzano (oppure indica una strada preparata). Questa via riceve anche un nome nuovo: וְדֶרֶךְ הַקֹּדֶשׁ [wederekh qodesh “e via santa”], proprio per sottolineare che essa conduce verso la Terra Santa, luogo dove è presente il Santo. Questo concetto è sottolineato dall'affermazione che il **טָמֵא** [*tame* “impuro”] non l'attraverserà, sia perché sarà vietato per non contaminare chi sale al Santuario, ma anche perché non ci sarà più impuro. I “nemici” non passeranno su questa strada ed il popolo la potrà percorrere senza paura di contaminarsi. **Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non si smarriranno:** וְהָיָה לָמוֹ הַדֶּרֶךְ וְאִי־לֵיָם לֹא יִתְעוּ [wehu' lamo holekh derekh we'evlym lo' yit'u]. Questa strada sarà speciale per coloro che fanno ritorno e sarà talmente diritta, che nessuno potrà perdersi, neppure וְאִי־לֵיָם [we'evlym “stolti, ignoranti”]. [9] **Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterrà. Vi cammineranno i redenti:** לֹא־יִהְיֶה שָׁם לֵאֱיֵלִים וְאִי־יִהְיֶה שָׁם בְּלִי־עֲלֵנָה לֹא תִמְצָא שָׁם וְהָלְכוּ בָּאֵלִים [lo' yhye sham 'aryeh ufritz khayot bal ya'alenah lo' timatze' sham wehalkhu ge'ulym]. Riprende il concetto del v. precedente. gli impuri divengono ora le bestie feroci, prima fra tutte il leone. Nessun altro animale forte, violento e pericoloso potrà salire per questa via: essa sarà pienamente sicura, perché non si troveranno neppure in quella zona. Il v. si chiude con l'affermazione che questa via sarà “riservata” ai redenti del Signore, al popolo liberato dall'esilio ed ora di ritorno alla Terra Santa. [10] **Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo:** וּפְדוּיֵי יְהוָה יָשׁוּבוּ וְגֵאוּ צִיּוֹן בְּרִנָּה [ufduye JHWH yeshuvun uva'u tzyon berinah]. Le parole conclusive del v. precedente vengono ora ampliate: coloro che Dio ha riscattato liberandoli dalla schiavitù, ora fanno ritorno e già giungono alla loro meta. L'arrivo a Sion, luogo della presenza di Dio, è segnato dai canti di gioia. **Felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto:** וְשִׂמְחָת עוֹלָם עַל־רִאשָׁם שְׂשׂוֹן וְשִׂמְחָה יִשְׁגּוּ וְנָסוּ יָגוֹן וְאַנְחָה [wesimkhat 'olam 'al ro'sham sason wesimkhat yasgyu wenasu yagon wa'anakhah]. La gioia dell'arrivo a Sion non è però momentanea, essa sarà וְשִׂמְחָת עוֹלָם [wesimkhat 'olam “e gioia eterna”]. Questa gioia è posta sulla loro testa, come le corone utilizzate nelle celebrazioni. Lo stesso termine è poi ripreso affiancato dal sinonimo שְׂשׂוֹן [sason “esultanza”] per indicare come questa gioia immensa rimarrà per sempre in coloro che sono tornati dall'esilio. A questa gioia corrisponde anche la fine di ogni pianto e dolore, che scompariranno dalla loro presenza.

Signore,
che porti la vita nel deserto,
donaci di camminare
verso di Te,
per poter giungere
con canti ed inni di gioia
al Tuo santo Natale. Amen